Amare è stimare

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (Gv 3,16). Così oggi Gesù descrive l’incomprensibile premura di Dio nei riguardi d’ogni persona e d’ogni cosa. Dando tocchi inediti a parole dell’Antico Testamento, il Signore rivela che Dio è amore. Facilmente – e non senza retorica – si appiattisce il senso di “amare” al “donare”, “dare”, “perdonare”, “servire”, “aiutare”. Sicché, affermare che Dio ama il mondo indicherebbe innanzitutto il suo condiscendente aiuto in favore di esso, l’“indulgenza” verso la sua estrema fragilità. Ma il senso più antico del verbo greco *agapân* (amare), che troviamo nel Vangelo, non allude immediatamente al “dare”, “aiutare”..., bensì all’atto di salutare con la mano, accogliendo coi dovuti onori chi è ammirevole per grandezza. “Amare” significa prima di tutto stimare l’onorabilità di qualcuno, scorgerne il prestigio. Per “amore ad ogni costo” si dovrebbe intendere la capacità di cogliere l’onorabilità perfino nel disonorato e nell’indegno di rispetto. A rendere “amorevoli” il dare, l’aiutare, il perdonare è l’iniziale riconoscimento del prestigio del destinatario del dono, dell’aiuto e del perdono; altrimenti queste azioni sarebbero mere dimostrazioni di forza, che presto o tardi risulterebbero offensive e motivo di risentimento in chi le riceve. Innanzitutto, Dio non ama il mondo perché lo redime e protegge da debolezza, provvisorietà e peccato, ma perché ne *ricosce la sorprendente onorabilità*. Egli ama tutte le cose nel senso che ne stima il prestigio e perciò le onora e apprezza. È l’incomprensibile *apprezzamento* del prestigio di ogni persona e cosa del mondo a disporre Dio, fin dall’inizio, a «dare» (Gv 3,16) e «non risparmiare» (Rm 8,32) qualsiasi *prezzo* – fosse anche il suo unico Figlio – pur di non perdere il mondo. Egli stima a tal punto il mondo da esser disposto a tutto pur di averlo. Quando, dopo aver creato tutte le cose, di tutte ne apprezzò la bellezza (Gen 1,31), nelle sue parole vibrava già il *prezzo* del Figlio.

Si dice che “sui gusti non si discute!”. E chi si metterebbe a discutere sui gusti di Dio? Sta di fatto che di fronte al mondo – sì! proprio di fronte a questo mondo! – egli rimane pieno d’ammirazione, ostinato nel cogliere qualcosa di prestigioso, e quindi degno di un prezzo, perfino in chi e in quanto è realmente abietto. Potevamo essere più fortunati di così?

Don Cesare Pagazzi